



L'ITALIA A UNA SVOLTA

L'attualità della lezione
di Federico Caffè

a cura di Gian Cesare Romagnoli

prefazione di Mario Draghi

scritti di N. Acocella, M. Franzini, P. Guerrieri,
L.M. Milone, F.R. Pizzuti, G.M. Rey, G.C. Romagnoli,
R. Schiattarella, M. Tiberi, I. Visco

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

L'ITALIA A UNA SVOLTA

L'attualità della lezione
di Federico Caffè

a cura di Gian Cesare Romagnoli

prefazione di Mario Draghi

scritti di N. Acocella, M. Franzini, P. Guerrieri,
L.M. Milone, F.R. Pizzuti, G.M. Rey, G.C. Romagnoli,
R. Schiattarella, M. Tiberi, I. Visco

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Luciano Marcello Milone
(1946-2023)*

INDICE

Prefazione <i>di Mario Draghi</i>	pag. 11
---	---------

Introduzione <i>di Gian Cesare Romagnoli</i>	» 13
--	------

Parte prima ***Il metodo di Federico Caffè***

Orientamenti e metodologia di Federico Caffè per l'Italia di oggi <i>di Nicola Acocella</i>	» 23
1. Introduzione	» 23
2. I giudizi di valore in economia	» 24
3. Gli orientamenti scientifici e morali	» 25
4. I problemi attuali del nostro Paese	» 25
5. Conclusioni	» 27

Federico Caffè e Keynes: crisi economiche e sfide teoriche <i>di Gian Cesare Romagnoli</i>	» 29
1. Introduzione	» 29
2. Il metodo di Caffè era quello di Keynes	» 29
3. Le crisi economiche e finanziarie	» 34
4. Caffè e la seconda crisi della teoria economica	» 39
5. La crisi economica in corso	» 43

Federico Caffè: l'economia come scienza dell'impegno civile

di Roberto Schiattarella

	pag.	54
1. Caffè e il pensiero economico	»	54
2. Le difficoltà di lettura	»	56
3. I cambiamenti nella cultura economica a partire dagli anni '30. La riscoperta dell'economia come scienza morale	»	61
4. L'esperienza di Caffè nell'Italia del dopoguerra	»	64
5. Caffè, verso una cultura economica dell'impegno civile	»	65
5.1 Caffè economista della Costituzione	»	67
5.2 Caffè e il legame tra i valori dello studioso e quelli presenti nella società	»	68
5.3 Caffè e il problema della molteplicità dei processi scientifici	»	70
6. Conclusioni	»	72

Parte seconda

Politica monetaria

e relazioni economiche internazionali

Politica monetaria, tassi d'interesse, inflazione

di Ignazio Visco

	»	79
1. Introduzione	»	79
2. Politica monetaria e rischi di deflazione	»	80
3. Pandemia, tensioni geopolitiche e inflazione	»	83
4. <i>Post scriptum</i>	»	88

I mutamenti dello scenario internazionale: la lungimiranza di Federico Caffè

di Luciano Marcello Milone

	»	89
1. Introduzione	»	89
2. Gli sviluppi della cooperazione internazionale nel secondo dopoguerra: l'analisi critica di Federico Caffè	»	90
3. Le odierne difficoltà del sistema di governo dell'economia globale	»	93
4. Caffè e l'odierno dibattito sulle prospettive di una riforma della <i>governance</i> dell'economia globale: alcune riflessioni conclusive	»	96

La lezione di Federico Caffè: oligopolio e relazioni economiche internazionali

<i>di Paolo Guerrieri</i>	pag. 99
1. Introduzione	» 99
2. La struttura oligopolistica delle relazioni economiche internazionali	» 100
3. L'oligopolio e il fallimento del <i>Doha Round</i>	» 101
4. I precari equilibri di inizio secolo	» 102
5. La grande crisi monetaria e finanziaria	» 104
6. Il fallimento dell'approccio concorrenziale neoliberalista alle relazioni internazionali	» 105
7. I difficili equilibri dell'oligopolio internazionale	» 106
8. I due grandi shock dell'economia mondiale: la pandemia e la guerra di Putin	» 107
9. Uno scenario economico globale frammentato	» 109

Parte terza

Federico Caffè e lo Stato sociale

Federico Caffè e il bene comune

<i>di Guido M. Rey</i>	» 115
1. Introduzione	» 115
2. L'Italia: un Paese civile	» 116
3. Il mercato del lavoro	» 116
4. Il ruolo del progresso tecnico e delle innovazioni per lo sviluppo	» 118
5. La sicurezza sociale	» 119
6. La tutela del risparmio	» 120
7. L'abuso di potere corrode il sistema economico	» 121
7.1 Le multinazionali	» 122
7.2 La finanza internazionale	» 123
8. La politica economica della UEM	» 125
9. Il gattopardo, sintesi letteraria della classe dirigente italiana	» 127

Più uguali, più ricchi. Disuguaglianza, crescita e riformismo secondo Federico Caffè

<i>di Maurizio Franzini</i>	» 129
1. Introduzione	» 129
2. La disuguaglianza serve alla crescita. Debolezze di una narrativa	» 130
3. La convinzione di Caffè	» 133

4. Disuguaglianza e crescita: cosa dicono i dati	pag. 135
5. Disuguaglianza, <i>fairness</i> e crescita: costruire sulle idee di Caffè	» 137
6. Che fare?	» 141
7. A mo' di conclusione: il riformismo di Caffè e il capitalismo contemporaneo	» 143
Lo Stato sociale	
<i>di Felice Roberto Pizzuti</i>	» 148
1. Introduzione	» 148
2. L'attualità e la preveggenza dell'insegnamento di Federico Caffè	» 149
3. La crisi da Covid-19 e i suoi effetti economico-sociali	» 151
3.1 L'impatto economico della pandemia sui fatti, sulle teorie e sulle politiche	» 151
3.2 Ulteriori effetti prospettici della pandemia	» 153
3.3 Effetti della pandemia sulla costruzione europea	» 155
4. Le politiche sociali in Europa e in Italia	» 157
4.1 La spesa e gli obiettivi sociali	» 157
4.2 La pandemia e il mercato del lavoro	» 159
4.3 La pandemia e i flussi migratori	» 160
4.4 I problemi di monitoraggio della pandemia e il nostro sistema sanitario nazionale	» 160
4.5 Le tendenze del sistema pensionistico pubblico	» 161
4.6 Il ruolo della previdenza integrativa	» 162
4.7 Occorre riformare il sistema pensionistico	» 163
5. Conclusioni: la difesa del <i>welfare state</i> di Federico Caffè negli anni '80 non è stata inutile, ma profetica	» 164
I "punti fermi" di Federico Caffè e la pandemia Covid-19	
<i>di Mario Tiberi</i>	» 167
1. Introduzione	» 167
2. La febbre spagnola e la nascita dei sistemi sanitari pubblici	» 168
3. Federico Caffè e lo Stato sociale	» 170
4. Riflessioni sulla pandemia Covid-19	» 175
Gli autori	» 185

PREFAZIONE

di Mario Draghi

La centralità della figura di Federico Caffè nella storia del pensiero economico italiano va oltre l'eccezionale varietà dei suoi contributi, efficacemente descritti in questo volume. Essa dipende dall'impareggiabile capacità di educatore di Caffè, che ha formato generazioni di economisti, diversi nella produzione intellettuale, ma accomunati dalle stesse qualità morali: il rigore accademico, lo spirito di servizio, una visione dell'economia permeata dalla giustizia sociale e dalla lotta alle diseguaglianze.

Il mio incontro con Caffè avvenne alla fine del mio percorso universitario alla Sapienza. La mia tesi di laurea, sul Piano Werner e l'integrazione economica europea fu scritta in quattro mesi in una stanzetta accanto al suo studio. La vitalità intellettuale dell'Istituto di Politica Economica è testimoniata ancora oggi dai contributi prodotti in quegli anni e dalla storia accademica e professionale di chi ebbe l'opportunità di frequentarlo. Ma questa ricchezza sarebbe stata impossibile senza le caratteristiche uniche – umane e professionali – di Caffè: la dedizione all'insegnamento, la vicinanza agli studenti, la capacità di essere un esempio anche al di fuori delle ore di lezione.

Per Caffè l'etica della solidarietà era parte integrante dell'economia e soprattutto della politica economica. Solo incorporando questa dimensione, la politica economica sarebbe stata socialmente ottimale. Sempre scettico sui postulati della concorrenza perfetta e sulla giustizia sociale delle sue implicazioni, aveva una visione profondamente diversa da quella che si faceva strada in altre realtà accademiche dell'epoca, che vedevano nell'economia una disciplina incentrata soltanto sull'interesse individuale e sulla razionalità: che avrebbero portato all'affermazione del libero scambio a livello internazionale e della deregolamentazione all'interno dei singoli paesi.

Caffè non era solo in questo modo di intendere l'economia. I suoi principi erano gli stessi – tra gli altri – di John Maynard Keynes, William Beveridge e Joan Robinson, che ebbero una profonda influenza sul suo modo di concepire il disegno delle politiche pubbliche. Tuttavia, ciò che ha reso così duratura e

pervasiva l'influenza di Caffè è stata la sua determinazione nel trasmettere questi stessi principi e valori ai suoi studenti, in modo che li facessero propri, li custodissero, li tramandassero.

Gli autori dei saggi di questo libro sono stati, come me, assistenti di Federico Caffè, o membri del suo Istituto di Politica Economica. Con alcuni di loro ho condiviso i primi passi della mia vita professionale. Guido Rey è stato il mio primo insegnante di econometria. Con lui e con altri è rimasta l'amicizia creatasi in quegli anni lontani, perché fondata, nonostante la diversità successiva dei sentieri professionali, sul ricordo di un comune sentire.

Voler ricordare qualcuno attraverso un'espressione pubblica, quindi condivisa, delle proprie capacità di autore vuol dire far sapere a coloro che leggeranno questi saggi che ciò che leggono è, in parte, il prodotto di chi si vuole ricordare: è il riconoscimento pubblico del debito che l'autore ha verso chi, tanti anni fa, l'ha educato.

In un saggio, la dimensione professionale di questa educazione è sicuramente la più appariscente: dal tema scelto, al modo in cui è trattato, alle conclusioni raggiunte, non deve essere difficile per i lettori scorgervi i segni di un lascito, delle comuni origini culturali.

Ma le dimensioni dell'educazione di Federico Caffè vanno molto al di là di quella puramente scientifica. Caffè è stato un grandissimo maestro: ha svelato a noi stessi ciò che potevamo dare agli altri, al mondo. Questa è l'opera difficile, ma cruciale, dell'insegnante che così diventa educatore. È difficile perché spesso da giovani non si è consapevoli delle proprie qualità, né di cosa farne. È difficile perché la crescita è un processo che ha molte dimensioni: sono molte le strade che si aprono ai giovani, ma solo poche ci portano a dare il meglio di noi. Ed è difficile perché questa scoperta è faticosa e, se non è sorretta dall'entusiasmo e dall'incoraggiamento di una presenza amica, è esposta alla pigrizia che ci porta alla rinuncia.

Quest'opera che l'educatore compie è dunque cruciale: la nostra esistenza è ciò che noi diamo agli altri: chi ci aiuta a scoprire non solo le nostre qualità, ma anche l'etica delle nostre coscienze, ci accompagna verso un'esistenza piena e consapevole.

Questo ha fatto Federico Caffè per i suoi allievi: il suo messaggio di rigore, di reazione alle indegnità della vita, di vicinanza ai più deboli conteneva, anche, grazie alla grandezza della sua umanità, la chiave per aprire le nostre menti, i nostri cuori, per cambiare per sempre le nostre vite.

Questo volume – pubblicato a 36 anni dalla sua scomparsa – testimonia la lungimiranza della visione di Caffè. Una visione da ricordare con gratitudine, da continuare a trasmettere con convinzione.

INTRODUZIONE

*di Gian Cesare Romagnoli**

Il protagonista di questo volume è, ancora una volta, Federico Caffè, una figura ormai mitica, non solo per la sua drammatica scomparsa, che non ha lasciato alcuna traccia fisica, o per il merito di aver introdotto in Italia l'economia del benessere, bensì per la sua vita singolare dedicata agli studenti, alla ricerca e soprattutto votata all'insegnamento di una politica economica che guardasse ai poveri e agli emarginati. In queste attività ha trasmesso a chi lo ha ascoltato o lo ha letto, la sua passione, la sua testimonianza civile, la sua idea alta di università.

Ma come possiamo rileggere il messaggio di Federico Caffè oggi? Si tratta di un'eredità intellettuale gigantesca, accumulata durante un'intera esistenza dedicata soprattutto allo studio e all'insegnamento, espressa nei suoi scritti e nelle sue lezioni che compongono un tessuto ampio, a ordito fine, a volte orlato di ironia.

In effetti, ciò che rende assai difficile questo compito è la distanza maturata negli ultimi settanta anni tra il paradigma olistico, che ha ispirato la nostra Costituzione, la quale ha come valori fondanti l'utilità sociale e quindi la solidarietà, e quello individualista, che guarda all'utilità individuale e alla sovranità del consumatore. Al primo paradigma appartengono il pensiero e l'azione di alcune grandi figure del secondo dopoguerra, come Ezio Vanoni e lo stesso Federico Caffè, insieme a larga parte del popolo italiano uscito dalle sofferenze della Seconda guerra mondiale. Al contrario, il secondo paradigma ha successivamente portato con sé la diffusione di un'etica consequenziale, quella economica, che, a differenza di quella deontologica, non valuta le azioni secondo le categorie del buono e del giusto, bensì del conveniente.

Una via promettente per descrivere la relazione di Caffè con la politica economica può prendere spunto dall'apprezzamento da lui espresso per le virtù di altri economisti e, tra questi, soprattutto di John Maynard Keynes, di cui ha

* Università Roma Tre. E-mail: giancesare.romagnoli@uniroma3.it.

condiviso il paradigma economico e il metodo di ricerca. Un presupposto accettabile è che queste virtù siano state rivelatrici anche delle sue aspirazioni personali di studioso. Per Caffè, «Nel pensiero keynesiano non vi è soltanto un apparato di analisi, un insieme di suggerimenti per la politica economica (adattabili nel tempo e che Keynes stesso modificò al delinearci della Seconda guerra mondiale) ma una visione del mondo che affida alle responsabilità dell'uomo le possibilità del miglioramento sociale». Questa era anche la visione di Federico Caffè.

Il suo pensiero si soffermò sia sui problemi interni che su quelli internazionali soprattutto per mostrare il *gap*, per lui ampio, esistente tra l'interventismo istituzionalizzato potenziale e quello effettivo. Sul piano nazionale, Caffè lamentava, da un lato, l'incapacità di adattamento delle istituzioni politiche e sociali italiane sia con riguardo alla rinuncia all'impiego di controlli fisici o diretti, come strumenti di politica economica (ad esempio quelli mirati all'internalizzazione) o alla preservazione di un rigore formale disinteressato delle conseguenze operative delle misure di politica economica. Dall'altro lato, secondo lui, questo stato di cose non evitava di per sé la decrescente validità di sviluppi dottrinali ripetitivi. Per quanto riguarda le relazioni economiche internazionali, Caffè pensava che allo sviluppo dei traffici e all'intensificarsi della interpenetrazione tra le varie economie, ha fatto riscontro un processo involutivo delle principali istituzioni internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, divenute «figure sbiadite dell'ardito disegno con il quale Keynes aveva delineato i loro compiti immediati e prospettici». Secondo Caffè, non si era trattato di inconvenienti di struttura, ma di un processo di sostanziale abdicazione voluta o indotta, che aveva trasformato in strumenti di pressione deflazionistica organismi destinati ad operare per la promozione dell'occupazione e dello sviluppo e per la redistribuzione del reddito e della ricchezza. E, parlando di abdicazione, rilevava una debolezza più che una volontà di impedire comportamenti virtuosi.

Nel saggio di apertura della parte prima di questo volume, Nicola Acocella ricorda che Caffè si muove all'interno di un approccio normativo all'economia, ossia si occupa di «ciò che deve essere», e non di «ciò che è». Posto che i giudizi di valore hanno grande rilevanza già nell'analisi economica, che dovrebbe indagare su ciò che è, il loro ruolo è ancora più naturale nella politica economica. Infatti, il politico deve anzitutto indicare gli obiettivi da perseguire e questi riflettono i valori da lui privilegiati. Deve poi servirsi di un *corpus* di conoscenze scientifiche non oggettive, ma strettamente dipendenti dalle domande che egli si è posto. Per quanto riguarda gli orientamenti scientifici e morali, l'autore ricorda che, a parte l'adesione alle idee keynesiane, Caffè è eclettico nella scelta fra gli approcci teorici ed esprime contrarietà alle posizioni dogmatiche. Acocella tratteggia, infine, i problemi attuali del nostro Paese alla luce del suo inse-

gnamento, mostrando come una sua applicazione potrebbe risolverli, almeno in parte.

Gian Cesare Romagnoli ricorda i punti fondamentali del metodo che Federico Caffè aveva assimilato da Keynes e che aveva come prospettiva uno studio interdisciplinare dell'economia. Come lui, Caffè non si stancò mai di lottare per qualcosa che riteneva non tanto necessario, quanto possibile da raggiungere. La mancanza di una politica attiva era, di per sé, una scelta politica. Successivamente, il saggio si sofferma sul concetto di crisi economica nelle diverse scuole di pensiero e sul convincimento di Caffè che la regolamentazione dei comportamenti speculativi fosse necessaria ma non sufficiente per evitare le crisi finanziarie perché il capitalismo finanziario favoriva, nelle sue parole, «non già il vigore competitivo, ma un gioco spregiudicato di tipo predatorio che opera sistematicamente a danno di categorie innumerevoli e sprovviste di risparmiatori». In questo contesto, l'autore ricorda la reazione mai affievolita di Caffè nei confronti della seconda sintesi neoclassica e la sua contiguità di pensiero con Axel Leijonhufvud sul rapporto tra il modello di Keynes e quello che è diventato il modello keynesiano attraverso i contributi dei suoi seguaci, i quali hanno sovente modificato radicalmente i fondamenti della macroeconomia di Keynes. Caffè era convinto che la vittoria del liberal-capitalismo fosse stata nel separare il lavoro dalle altre attività della vita per assoggettarlo alle logiche di mercato, annullando ogni idea organica di esistenza per sostituirla con un'organizzazione atomistica, individualistica, essenzialmente antiumana. La parte finale del saggio è dedicata ad alcune proposte, elaborate sulla linea del pensiero di Caffè, per affrontare la crisi economica italiana in corso, accentuata dalla pandemia e dalla guerra russo-ucraina.

Roberto Schiattarella articola il suo lavoro sulla risposta a due domande finalizzate a comprendere il significato dell'approccio all'economia di Caffè: il suo progetto scientifico può essere visto come qualcosa di unitario e/o dotato di una sua connotazione specifica? All'interno di questo progetto, si possono individuare elementi di originalità o, addirittura, veri e propri contributi al pensiero economico? Due domande difficili da evitare se si tiene conto che Federico Caffè è stato, ed è tuttora considerato uno dei grandi economisti italiani del secolo scorso, forse il più importante della sua generazione. Le sue risposte vengono argomentate in tre punti: Caffè condivide, con la cultura keynesiana, l'idea che il metodo storico possa essere quello più adatto per cogliere le molteplici dimensioni della realtà economico sociale, ma qualifica questa sua posizione guardando alle istituzioni come ai luoghi in cui la cultura si trasforma in regole, che, a loro volta, condizionano i comportamenti sociali nelle direzioni ritenute coerenti con gli equilibri di interessi, potere e cultura. Il terzo punto riguarda il contributo dato da Caffè al dibattito economico e ad una visione dell'economia

come “scienza dell’impegno civile”. L’autore conclude che il Caffè economista della Costituzione mostra la sovrapposizione di elementi di continuità con posizioni relativamente originali. La sua esperienza maturata durante i lavori dell’Assemblea Costituente lo ha portato, a volte, a qualificare elementi del “riformismo keynesiano”, in altri casi ad arricchirlo o addirittura a spostarne le frontiere raggiunte.

Nella seconda parte del volume, Ignazio Visco si concentra sulla natura e sul *modus operandi* delle politiche di stabilizzazione economica, con particolare attenzione a questioni quali il rapporto tra “regole e discrezionalità” degli interventi, non solo per quanto riguarda la politica di bilancio ma anche per la politica monetaria, temi che Federico Caffè considerò a fondo. Certamente, da allora, gli sviluppi del pensiero economico, nelle sue dimensioni teoriche e quantitative, e della pratica della politica economica, nelle sue branche macro e microeconomiche, sono stati indubbiamente ampi e significativi. E sempre più, temi quali l’evoluzione demografica, l’apertura dei mercati, la distribuzione dei redditi, delle ricchezze e delle opportunità sono divenuti cruciali in un mondo in rapida trasformazione. Anche per quanto riguarda le politiche di stabilizzazione economica molto è cambiato ma, in estrema sintesi, due punti sono stati cruciali: quanto conta la “moneta” in un’economia di mercato; quanto stabile è l’equilibrio macroeconomico. Purtroppo questo ha comportato l’assenza di una risposta condivisa sul piano delle politiche di bilancio, lasciando la politica monetaria unica ad operare. Lo scoppio della pandemia ha indubbiamente complicato il ritorno a una politica monetaria convenzionale. Vi sono però state differenze di rilievo tra le diverse aree economiche, in particolare tra quella dell’euro, dove è mancato il *policy mix* tra politica monetaria e politiche di bilancio, e gli Stati Uniti. Al riguardo Visco ricorda che la politica monetaria delle *Lezioni* di Federico Caffè aveva un ambito più ampio di quello cui oggi facciamo riferimento. La politica monetaria, condotta secondo modalità “non convenzionali”, ha avuto successo contro le crisi ma, in questa fase, non può trascurare i riflessi inflazionistici del rincaro dell’energia.

Luciano Milone propone alcune riflessioni su uno dei tratti caratterizzanti di Federico Caffè: la notevole lungimiranza. È ben noto come, nell’analisi delle varie fasi critiche, che nel corso degli anni hanno coinvolto l’Italia e, più in generale, l’economia mondiale, egli si sia distinto per la capacità di prevederne le possibili implicazioni, non solo nell’immediato, ma anche nel medio-lungo periodo. Un importante esempio di questa capacità anticipatrice ci è offerto dai suoi studi sugli sviluppi delle relazioni economiche internazionali nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale. Durante gli anni ’70 e ’80, Caffè ha avuto il merito di individuare, con largo anticipo, nel progressivo affermarsi di alcuni indirizzi di *policy*, all’interno dei principali Paesi avanzati e delle organizza-

zioni internazionali, una potenziale futura minaccia alla sostenibilità del sistema della cooperazione economica tra gli Stati-nazione cui si era dato vita al termine del conflitto mondiale. L'autore ripercorre poi, per grandi linee, gli sviluppi del processo di collaborazione tra i Paesi a livello globale che, successivamente alla scomparsa di Caffè, hanno contribuito a determinare l'attuale problematico ordine economico mondiale e svolge alcune riflessioni sull'odierno dibattito circa le prospettive di una riforma che consenta di superare le criticità della *governance* dell'economia mondiale. In esso, egli sottolinea come le soluzioni prospettate da alcuni eminenti studiosi abbiano molti punti in comune con i suggerimenti formulati da Caffè già alcuni decenni prima, allorché invocava il ritorno delle istituzioni economiche internazionali allo spirito originario ed alla visione dei padri fondatori dell'ordine economico mondiale postbellico.

Paolo Guerrieri dedica il suo saggio alla configurazione tripolare (Stati Uniti, Europa, Asia del Pacifico) dell'assetto mondiale delle relazioni economiche internazionali, un'idea suggeritagli da Federico Caffè per la sua tesi di laurea. L'equilibrio internazionale può essere equiparato, al pari di quanto avviene in un mercato oligopolistico, alla formulazione di politiche reciprocamente compatibili. Questo compito si è rivelato assai difficile da assolvere, tanto che, nel corso di questi ultimi due decenni, si sono alternate fasi di stabilità a fasi di insapimento dei comportamenti più marcatamente conflittuali all'interno del gruppo dei grandi poli del sistema. Questo contrasto è divenuto più acceso già all'inizio del nuovo secolo e ha investito tanto le relazioni monetarie (ampie fluttuazioni dei tassi di cambio) quanto quelle reali, in particolare i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cina. Al riguardo, il fallimento, all'inizio del nuovo secolo, dell'ultimo grande *round* commerciale globale – il cosiddetto *Doha Round* – ne è la conferma più evidente. Successivamente, Guerrieri si sofferma sulla grande crisi monetaria e finanziaria che ha evidenziato il fallimento dell'approccio concorrenziale neoliberista alle relazioni internazionali. I difficili equilibri dell'oligopolio internazionale vengono associati alle risposte inadeguate che sono state date in termini di politiche economiche alla domanda di governo del nuovo assetto economico mondiale. E i due grandi shock dell'economia mondiale – la pandemia e la guerra di Putin – lasciano dietro di sé uno scenario economico caratterizzato da una più generale frammentazione del contesto globale. Stati Uniti e Cina mantengono un peso determinante, ma svolgono un ruolo importante, oltre all'Europa, anche un certo numero di potenze regionali, dall'India alla Turchia, dall'Arabia Saudita al Sud Africa.

Nella terza parte del volume, Guido M. Rey richiama i problemi dell'economia italiana che Caffè considerava insoluti da politici, imprenditori e sindacalisti: la scarsa crescita e la disoccupazione, i conflitti sociali, lo spreco degli investimenti nelle risorse umane emigrate, la prepotenza del capitale finanziario, il

ruolo non sempre indipendente e ineccepibile delle organizzazioni internazionali, l'inefficienza delle amministrazioni pubbliche, la debole difesa della posizione economica e politica italiana nei confronti degli altri Paesi, a volte alleati, sovente avversari. I temi fondamentali di questo saggio sono tre, correlati tra loro: a) la difesa degli indifesi; b) l'abuso del potere che corrode il sistema economico e sociale; c) il ruolo dello Stato e del Mercato nel rispetto dei rispettivi obiettivi, strumenti e vincoli. A questi temi dovrebbe essere indirizzata l'innovazione nel nostro Paese. L'autore ricorda che un Paese può definirsi civile e democratico se consente ai giovani meritevoli di raggiungere posizioni di rilievo ma questo auspicio presuppone l'esistenza di strumenti che consentano a tutti i volenterosi e meritevoli di partecipare attivamente alla crescita economica e sociale del Paese. Questo lavoro è un omaggio alla sapienza e all'insegnamento appassionato di Caffè e un richiamo alla politica economica finalizzata alla tutela del bene comune, ossia di ciò che «dovrebbe essere».

Maurizio Franzini ricorda la fermezza di due convinzioni di Caffè, con riguardo alla disuguaglianza, che sono in conflitto frontale con le idee prevalenti in gran parte della letteratura economica – e in gran parte dell'opinione pubblica: la prima è che essa danneggia la crescita e la seconda è che questo accade soprattutto perché essa viola essenziali principi di giustizia sociale e così suscita indignazione morale, che porta a reazioni dannose per la crescita. In questo saggio, l'autore sostiene che una delle ragioni, non l'unica, della diversità di posizioni è rappresentata dal fatto che Caffè si riferiva alla disuguaglianza che osservava nel mondo reale, mentre chi ha opinioni opposte ipotizza una disuguaglianza diversa, quella che emerge da costruzioni teoriche astratte, basate in particolare sull'idea che i mercati siano fortemente concorrenziali e che non vi siano le gigantesche disuguaglianze di opportunità, le quali, invece, molto spesso dominano nella realtà. Le verifiche empiriche, di cui si dà brevemente conto, mostrano che, nel mondo reale, a più disuguaglianza non corrisponde più crescita. È, quindi, possibile avere meno disuguaglianza e più crescita ed il problema diventa quello di individuare le politiche in grado di farlo. Misurarsi con questi problemi significa, largamente, fare i conti con quel riformismo, profondo e radicale, al quale ripetutamente Caffè si richiamava. Significa, in particolare, chiedersi se il capitalismo contemporaneo, al di là delle differenze nazionali, possa “sopportare” politiche dirette a realizzare più equità e più crescita, che inevitabilmente sono anche politiche che prestano al lavoro, e alla sua dignità, l'attenzione che oggi sembra, purtroppo, mancare. Questa è la domanda che l'autore si pone nella parte finale di questo lavoro e, nel tentativo di rispondervi, si ispira a ciò che Caffè scrisse sulla “solitudine del riformista”.

Roberto Pizzuti riflette sull'influenza esercitata da Caffè sulla sua esperienza di ricerca e pubblicistica che deve molto all'insegnamento e al fascino di un

maestro discreto. Prende spunto dall'attualità e dalla preveggenza del pensiero di Caffè sulle relazioni tra Stato e Mercato, mettendo in evidenza che le sue analisi e la sua visione si sono rivelate utili a capire anche vicende successive alla sua scomparsa, come la crisi del 2008 e quella determinata dalla pandemia. Questa ha mostrato caratteri di rilevanza storica che travalicano gli aspetti sanitari, esaltando contraddizioni del pensiero economico dominante, che per decenni erano state ignorate o sottovalutate, anche dopo la crisi globale del 2008. L'autore esamina, in particolare, l'impatto economico della pandemia sui fatti, sulle teorie e sulle politiche, insieme ai suoi effetti sulla costruzione europea. Successivamente, l'attenzione si sposta sulle politiche sociali in Europa e in Italia con riguardo alla spesa e agli obiettivi sociali, agli effetti della pandemia sul mercato del lavoro e sui flussi migratori, ai problemi di monitoraggio della pandemia e al nostro sistema sanitario nazionale. Concludono il saggio alcune considerazioni sulle tendenze del sistema pensionistico pubblico e sul ruolo della previdenza integrativa nell'ottica di una riforma del sistema pensionistico.

Mario Tiberi ha scelto l'attuale pandemia da Covid-19, come tema col quale ripercorrere alcuni lavori di Caffè, alla ricerca di suggerimenti correzioni o integrazioni a quanto contenuto nel suo articolo, come poi è effettivamente avvenuto. Il saggio ricorda la febbre spagnola che afflisse l'umanità nel secondo decennio del secolo scorso e portò molti governi ad adottare i sistemi sanitari pubblici che culminarono con l'approvazione del *National Health Service* del 1948. A quel periodo di studio di Caffè a Londra, l'autore associa anche l'influenza dei due Rapporti Beveridge sul tema dello Stato Sociale che divenne uno dei suoi "punti fermi" e lo condusse ad opporsi al suo ridimensionamento negli ultimi anni della sua vita. Infine, Tiberi svolge alcune riflessioni con riguardo alla pandemia osservando che, per gli economisti, la vicenda del Covid-19 è da collocare all'interno della problematica dei cosiddetti beni pubblici globali, come pace, gestione dell'ecosistema e stabilità economica e finanziaria, non producibili, come suggerito dalla teoria economica, nella quantità necessaria attraverso l'operato dei soli meccanismi di mercato. Quello dei vaccini ha assunto, dal lato dell'offerta, la forma di un oligopolio differenziato e, dal lato della domanda, una sorta di monopsonio articolato dei vari Paesi, o gruppi di essi. Peraltro, in sede OMC, quando si è trattato di deliberare in merito, il blocco dei Paesi timorosi di infrangere il diritto di proprietà sui brevetti delle *Big Pharma*, ha prevalso rispetto alla proposta liberalizzatrice di India e Sud Africa, esacerbando così le disuguaglianze della sanità associate a quelle economiche.

Federico Caffè è stato anche un grande esegeta e il suo pensiero critico si è rivolto, anche se in modo frammentario, all'intero *corpus* della letteratura economica, dai fisiocratici ai suoi contemporanei più famosi. Al di là della sua grande figura di studioso, una qualità di Caffè era quella, inconsueta per gli economisti,

di stare dalla parte dei deboli. Il suo messaggio economico è stato di denuncia delle sopraffazioni tra gruppi sociali e tra Paesi ricchi e poveri. Questo era uno dei suoi “punti fermi”. E la fedeltà ai punti fermi, per Federico Caffè, risultava, in definitiva, più affidabile dell’indulgere alle mode. Non sopportava l’arroganza, era questo il suo antidoto al fascino dei vincitori che abbandonavano la modestia e anche di coloro che ne mancavano a prescindere.

Caffè è scomparso nel 1987, l’anno dell’Accordo di Basilea-Nyborg, in cui iniziava la sperimentazione per l’introduzione di una moneta unica in Europa, ma la preoccupazione per l’economia italiana frenata dall’incapacità della classe politica e dall’assenza di una classe dirigente responsabile non rende necessario ricorrere a complesse giustificazioni. Questo contesto ha dato il titolo a questo incontro, per dire che è necessaria una svolta positiva per il nostro Paese. Di qui l’importanza di tornare a tornare a riflettere sulla “lezione” di Federico Caffè.

Cosa direbbe Federico Caffè di questi saggi? Penso che vivrebbe la sorpresa di molti genitori che ritengono inascoltate le indicazioni ripetute con tenacia ai propri figli per poi scoprire che essi sono divenuti nel tempo molto più simili a loro di quanto si aspettassero. I saggi di questo volume indicano, dopo una vita di ricerca sui numerosi temi di politica economica indagati di Federico Caffè, una sorprendente convergenza di posizioni degli allievi alle sue valutazioni appassionate ma sempre orientate ad un grande equilibrio. Alcuni dei suoi allievi: Franco Franciosi, Giorgio Gagliani, Ferdinando Grossi, Giovanni Mazzetti, Bruno Miconi, Ezio Tarantelli non sono più con noi. Essi avrebbero partecipato con orgoglio a questo volume insieme a quelli che hanno voluto farlo.

Questo libro è dedicato a Luciano Marcello Milone, nostro collega e amico di una vita. Esso contiene il suo ultimo saggio, scritto su cui ha lavorato prima di lasciarci. Lo ricordiamo con stima, affetto e riconoscenza e ne testimoniamo l’onestà, la sensibilità e l’impegno nell’insegnamento e nella ricerca.

PARTE PRIMA

IL METODO DI FEDERICO CAFFÈ

ORIENTAMENTI E METODOLOGIA DI FEDERICO CAFFÈ PER L'ITALIA DI OGGI

*di Nicola Acocella**

1. Introduzione

La dottrina che ispira Federico Caffè è quella del socialismo libertario, molto attenta anche alle libertà borghesi. Il fondamento ideale della sua opera sta nel dettato costituzionale, in generale. Egli scrive: «Così, oggi, ci si trastulla nella ricerca di un “nuovo modello di sviluppo”. E si continua ad ignorare che esso, nelle ispirazioni ideali, è racchiuso nella Costituzione; nelle condizioni tecniche, è illustrato dall’insieme degli studi della Commissione» (Caffè, 1978, 126).

In particolare, secondo Caffè, l’obiettivo è il raggiungimento della piena occupazione. L’art. 4 della nostra Carta Costituzionale recita, infatti: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini, il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto»¹. A questo fine è necessaria una riforma delle istituzioni internazionali e dell’Europa, che indirizzano la politica italiana lungo le linee che indicheremo successivamente.

Il secondo paragrafo di questo lavoro tratta del ruolo dei giudizi di valore in economia, al quale Caffè teneva molto. Il paragrafo successivo tratteggia, in breve, gli orientamenti scientifici e morali del Nostro e il quarto paragrafo discute i problemi attuali del nostro Paese alla luce dell’insegnamento di Caffè, mostrando come una sua applicazione potrebbe risolverli, almeno in parte. Il quinto paragrafo conclude.

* Sapienza, Università di Roma. E-mail: nicola.acocella@uniroma1.it.

¹ Come si vedrà meglio, anche da ciò che diremo successivamente, il riferimento alla Costituzione è importante anche perché Caffè partecipò ai lavori per la preparazione della Carta Costituzionale e, in qualche misura, probabilmente contribuì alla formulazione del suo contenuto, offrendo il suo contributo alla Commissione economica dell’Assemblea Costituente. Infatti, la parte dei rapporti economici nella Costituzione risente di una profonda impronta keynesiana e, in seno alla Commissione economica, Caffè era praticamente fra i pochi economisti che conoscessero e apprezzassero l’opera di questo Autore.

2. I giudizi di valore in economia

Caffè si muove all'interno di un approccio normativo all'economia, ossia si occupa di «ciò che deve essere», e non di «ciò che è». In realtà, secondo Myrdal, in un qualsiasi lavoro scientifico «si devono porre delle domande, per ottenere risposte» e le domande sono in essenza delle valutazioni (Myrdal, 1953, VII).

Posto che i giudizi di valore hanno grande rilevanza già nell'analisi economica, che dovrebbe indagare su ciò che è, il loro ruolo è ancora più naturale nella politica economica.

Infatti, il politico deve anzitutto indicare gli obiettivi che il responsabile della politica economica dovrebbe perseguire e questi riflettono i valori da lui privilegiati. Si serve poi di un *corpus* di conoscenze scientifiche non oggettive, ma strettamente dipendenti dalle domande che egli si è posto.

Oltre alla piena occupazione, un ulteriore valore di riferimento di Caffè, derivato dalla sua cultura riformista laica e dal solidarismo cristiano, è l'uguaglianza. Anche questo obiettivo è sancito dalla Costituzione repubblicana, che all'articolo 3 recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Egli si diffonde perciò, in varie occasioni, sulla difesa del *welfare state* – che costituisce una delle politiche tendenti a perseguire l'uguaglianza –, accetta l'esistenza di una frontiera efficienza-equità, ma è convinto del fatto che la frontiera disegnata dal mercato sia interna a quella realizzabile con altre soluzioni, ossia che ogni livello di efficienza si possa raggiungere con un maggior grado di uguaglianza rispetto a quello assicurato dal mercato. Caffè (1990, 99) afferma che addirittura «ogni auspicabile guadagno di efficienza richiede... una riaffermazione senza equivoci dei principi sui quali si fonda lo Stato del benessere». Infatti, la disuguaglianza causa externalità, riducendo così l'efficienza.

Passa poi dai giudizi di valore all'individuazione dei gruppi sociali, degli interessi di ognuno, della loro interazione e degli ostacoli che essi incontrano (Caffè, 1957). Le principali classi o gruppi sociali indagati da Caffè sono i lavoratori, i capitalisti e i *rentiers*. Sulle prime due egli aggiunge poco rispetto a ciò che veniva individuato come il classico terreno dello scontro sociale. È invece particolarmente critico nei confronti dei *rentiers*, sia delle imprese monopolistiche od oligopolistiche sia dei fruitori di rendite finanziarie, che sono causa di «inefficienza sociale». Contro queste rendite egli riprende le filippiche di Keynes. Ed è d'accordo con Keynes anche sugli eccessi della finanza (e sul «concorso di bellezza») (Keynes, 1936, cap. 12). Sottolinea i troppi “incappucciati

della finanza” e la necessità di eliminare *in toto* la speculazione borsistica, dalla quale derivano le rendite. In termini diversi, Caffè considera le sovrastrutture finanziarie, ivi compresa la Borsa, come causa di inquinamento finanziario e di costi sociali, piuttosto che come metodo efficiente di finanziamento delle imprese (Caffè, 2013). Questo atteggiamento rende, in seguito, più acuta e radicale la sua critica del dominio della grande finanza interna ed internazionale nell’epoca neoliberista, che accresce il rischio insito nelle sue distorsioni e anche semplicemente nell’aumento dell’attività creditizia.

3. Gli orientamenti scientifici e morali

Riformista, come si è detto, egli accoglie le idee di Keynes, come si è già avuto modo di precisare, ma – a parte questa adesione – è eclettico nella scelta fra gli approcci teorici ed esprime contrarietà alle posizioni dogmatiche².

Di Keynes accoglie non soltanto le idee sul funzionamento del sistema economico, ma anche la filosofia, nel convincimento che “le idee alla lunga prevalgono sugli interessi costituiti”, frase che chiude la sua Teoria Generale (Keynes, 1936; Caffè, 1982). Ed è questo convincimento che lo sorregge nel compianto per Ezio Tarantelli, che lo applicava (si veda anche Caffè, 1985).

Per Caffè la responsabilità e i diritti dell’uomo sono il centro di ogni interesse culturale e pratico.

4. I problemi attuali del nostro Paese

Alcune situazioni attuali – disoccupazione, miseria e sperequazioni distributive – sono simili a quelle del tempo di Caffè. Non possiamo dire altrettanto per i problemi di inflazione ed equilibrio della bilancia dei pagamenti. La nostra adesione all’Unione Monetaria Europea (UME) ha, infatti, prodotto almeno questo risultato positivo, ottenuto, però, a scapito di una crescita equilibrata. Infatti, le istituzioni europee hanno introdotto – o permesso – asimmetrie e squilibri. Le prime sono connesse alla mancata indicazione di una comune strategia di crescita che, associata al mancato controllo dei movimenti di capitale speculativi, ha determinato da un lato uno sviluppo *export-led* nei Paesi del “centro” (Germania e Olanda *in primis*) e, dall’altro, quello opposto dei Paesi “periferici” (essenzialmente, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia), che è di tipo *demand-oriented*, con squilibri delle partite correnti, neutralizzati da deflussi di capitale dai

² Occupandosi di un libro scritto da Joan Robinson e John Eatwell (1974), che si propone di individuare quegli elementi nel pensiero economico moderno capaci di aiutare a comprendere i problemi correnti, egli loda la capacità del libro di accrescere la consapevolezza critica degli studenti (Caffè, 1976).

primi verso i secondi, associati ad attività speculative in questi ultimi (Acocella, 2019, cap. 2).

Caffè sarebbe d'accordo con la quasi piena realizzazione del *welfare state* nel nostro Paese, ma confermerebbe che la sua sopravvivenza è minacciata dalle vicende europee. Egli rimarrebbe scandalizzato per le scelte del Fondo Monetario Internazionale (FMI), la cui tecnostuttura ha compiuto due scelte cruciali, anzitutto quella di mantenere l'oro come base delle riserve del Fondo stesso e poi quella di ammettere l'accesso alle risorse del FMI per disavanzi da esportazione di capitali, stigmatizzata in diversi suoi scritti (Caffè, 1984b). Con ciò il Fondo contravveniva, da un lato, al principio secondo il quale i Paesi avrebbero dovuto controllare i movimenti di capitale, pena l'esclusione dalla facoltà di avvalersi dell'uso delle risorse del Fondo stesso e, dall'altro, alla facoltà del Fondo di dichiarare "scarsa" la valuta di alcuni Paesi, consentendo così di autorizzare gli altri ad adottare misure restrittive nei confronti dei primi (Caffè, 1984a, 315).

Similmente scandalizzato sarebbe il Nostro per l'aggiustamento asimmetrico concesso sia nell'UME sia al livello internazionale, che è più oneroso – o addirittura soltanto – a carico dei Paesi con deficit della bilancia dei pagamenti e del bilancio pubblico, con conseguente inclinazione deflazionistica. Queste organizzazioni hanno consolidato così la pratica degli aggiustamenti degli squilibri internazionali gravanti principalmente sui Paesi deficitari.

Inoltre, va stigmatizzata l'impronta deflazionistica nell'UME, che deriva non soltanto dall'unico obiettivo della Banca Centrale Europea, che consiste nella stabilità del potere di acquisto dell'euro, ma anche – sul lato fiscale – specificamente dal Patto di Stabilità e Crescita, che fissa un limite del 3% ai deficit pubblici, senza sancire alcun limite agli avanzi di bilancio e, ancor più, dal *fiscal compact*, che impone anche la riduzione del debito pubblico accumulato in precedenza. Una regola diversa per i deficit, ossia quella cosiddetta "aurea" del bilancio pubblico, che avesse fissato l'obbligo del pareggio di spese e uscite correnti e l'assenza di limiti agli investimenti pubblici, avrebbe consentito una crescita maggiore, in particolare dei Paesi bisognosi di tali investimenti, che in realtà sono un po' tutti quelli europei, compresa la Germania, sofferente di una carenza paurosa di infrastrutture (Acocella, 2019, 194).

Più in generale, gli squilibri derivano dal fatto che le istituzioni dell'UME non rispettano le prescrizioni della teoria della politica economica circa il numero degli strumenti, che deve essere almeno pari a quello degli obiettivi nel caso di obiettivi fissi. Gli obiettivi dell'UME sono almeno due: inflazione e disoccupazione, oltre a quello di equità, mentre lo strumento è praticamente unico, quello della politica monetaria (Bofinger, 2021). Di recente, dopo la crisi finanziaria, a questi si è aggiunto anche l'obiettivo della stabilità finanziaria, assicurato dalla politica macro-prudenziale, adottata anch'essa dall'UME, insieme alla politica monetaria.

5. Conclusioni

Caffè ha ancora molto da insegnare sul piano delle politiche pubbliche sia all'interno del nostro Paese sia al livello internazionale. Tuttavia, le sue rischiano di essere “prediche inutili”, come quelle di Luigi Einaudi.

L'unico spiraglio positivo che si apre – almeno a livello europeo – è offerto dalle recenti decisioni dell'Unione europea assunte in occasione della pandemia, con il raddoppio del livello del bilancio comune, che passa per gli anni dal 2021 al 2027 dall'1% al 2% circa del Pil europeo, con il finanziamento del Fondo *Next Generation EU* e, per la prima volta, con l'emissione di titoli di debito comuni, ossia di *Eurobond*. In verità, queste decisioni *una tantum*, potrebbero anche preludere a qualche cambiamento duraturo e generalizzato della politica economica europea lungo le stesse direttive.

Opere citate

- Acocella N. (2019), *L'Unione Economica e Monetaria Europea. Fondamenti, Politiche, Opzioni Attuali*, Carocci, Roma.
- Amari G., Rocchi N. (a cura di) (2007), *Un Economista per gli Uomini Comuni*, Ediesse, Roma.
- Amari G., Rocchi N. (a cura di) (2009), *Federico Caffè. Un Economista per il Nostro Tempo*, Ediesse, Roma.
- Bofinger P. (2021), It's time to rewrite the macroeconomic rulebook for the euro area, *Social Europe*, 31st May.
- Caffè F. (1957), Istanze salariali e stabilità monetaria, *L'Industria*, n. 2, e in Amari G., Rocchi N. (2007), cit., pp. 150-166.
- Caffè F. (1976), Economia non conformista, in F. Caffè, *Economia senza profeti*, Studium, Roma, riprodotto in Amari G., Rocchi N. (2009), cit., pp. 473-476.
- Caffè F. (1978), Storia e impegno civile nell'opera di Demaria, in Biagiotti T., Franco G. (a cura di), *Pionering Economics: International Essays in Honour of Giovanni Demaria*, Cedam, Padova, pp. 184-189, riprodotto in Amari G., Rocchi N. (2009), cit., pp. 121-126.
- Caffè F. (1982), La solitudine del riformista, *Il Manifesto*, 29 gennaio, riprodotto in Caffè F. (1986), *La solitudine del riformista*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 3-5.
- Caffè F. (1984a), *Lezioni di Politica Economica*, Bollati Boringhieri, 4ª edizione, Torino.
- Caffè F. (1984b), Un quarantennio di cooperazione economica internazionale, *La Comunità Internazionale*, XXXIX, fasc. 4, pp. 51 e ss., riprodotto in Amari G., Rocchi N. (2007), cit., pp. 257-260.
- Caffè F. (1985), Il conflitto è ammaestrabile? L'economista nello scontro sociale, *Il Manifesto* 30.5.1985 e in Caffè F. (2007), *Federico Caffè. Scritti Quotidiani*, Il manifesto libri, Roma, pp. 141-145.
- Caffè F. (1990), *La solitudine del riformista*, Bollati Boringhieri, Torino, riproduzione di un articolo apparso su *Rinascita*, XLII, n. 26 del 13.7.1985, p. 26 e ss.
- Caffè F. (2013), *Contro gli Incappucciati della finanza*, a cura di Amari G., Castelvecchi, Roma.

- Keynes J. M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Londra, Macmillan, traduzione italiana di Campolongo A. (1947), *Teoria Generale dell'Occupazione, dell'Interesse e della Moneta*, Utet, 1^a edizione, Torino, 2^a edizione (1971).
- Myrdal G. (1953), *The Political Element in the Development of the Economic Theory*, Routledge & Kegan, London.
- Robinson J., Eatwell J. (1974), *Economia politica*, Etas Kompass, Milano.

FEDERICO CAFFÈ E KEYNES: CRISI ECONOMICHE E SFIDE TEORICHE

di Gian Cesare Romagnoli*

1. Introduzione

Il pensiero di Federico Caffè sulle crisi economiche è stato molto influenzato dalle teorie di John Maynard Keynes e questa sua posizione fu mantenuta con forza anche nei riguardi della Nuova Macroeconomia Classica (NMC). Non è possibile scrivere cosa direbbe Caffè sull'Italia di oggi, ma si può provare ad immaginarlo guardando alla sua ampia produzione scientifica e pubblicistica in oltre quaranta anni di insegnamento, ricerca e dibattito politico. Si può provare, inoltre, ad effettuare un confronto con quanto egli stesso, “non profeta” intravedeva nell'economia e nella società del futuro (Caffè, 1980).

Questo saggio ricorda i punti fondamentali del metodo che Federico Caffè ha assimilato da Keynes. Successivamente, si sofferma sul concetto di crisi economica nelle diverse scuole di pensiero e sulla reazione di Caffè nei confronti della seconda sintesi neoclassica. La parte finale è dedicata ad alcune proposte, elaborate sulla linea del pensiero di Caffè, per affrontare la crisi economica italiana in corso, accentuata dalla pandemia e dalla guerra russo-ucraina.

2. Il metodo di Caffè era quello di Keynes

È interessante osservare che la *Teoria generale*, l'opera fondamentale di Keynes, fu il punto di arrivo del cammino a ritroso da lui compiuto tra le due guerre: dall'ortodossia economica del libero scambio alla “rivoluzione keynesiana”, in altre parole dall'inefficacia alla rivalutazione delle potenzialità della politica economica. In breve, Keynes non era nato keynesiano. La teoria dell'equilibrio di Marshall fu importante per questo cammino a ritroso e per la maturazione dell'idea che la teoria dovesse adattarsi alla pratica e non viceversa (Keynes, 1936).

* Università Roma Tre. E-mail: giancesare.romagnoli@uniroma3.it.

Questo orientamento metodologico avrebbe caratterizzato l'esito delle riflessioni di Keynes rispetto a quello degli economisti e dei filosofi di Cambridge (Marshall, Moore, Ramsey, Russell, Wittgenstein) con cui si era a lungo confrontato (Romagnoli, 2005).

Nelle opere che testimoniano la revisione teorica di Keynes, rispetto ai contenuti che ritroviamo nei suoi primi scritti, al culmine del ciclo intellettuale posteriore alla sua rivoluzione teorica, egli rifiuta il positivismo logico in economia perché, secondo lui, gli operatori economici agiscono secondo credenze, opinioni, probabilità, aspettative che possono cambiare. Lo strumento della politica doveva essere allora la persuasione, il linguaggio ordinario, piuttosto che la dimostrazione e la logica formale. Questa era invece una impostazione metodologica largamente condivisa in quegli anni (Popper, 1934) e che trova tuttora molti proseliti¹. Caffè, invece seguì Keynes e per questo fu definito un economista che, senza tecnicismi, sapeva parlare agli uomini comuni.

Come Keynes, Caffè vedeva nell'economia una branca della logica, non della matematica, un modo di pensare e non una pseudo scienza naturale, la cui complessità è dovuta sia alla presenza della varianza comportamentale, delle aspettative, degli errori, delle motivazioni, dell'incertezza.

Keynes fece un uso molto limitato di un'economia matematica che può configurarsi soltanto in un mondo prevedibile e senza incertezza². Anche Caffè prospettava una concezione della conoscenza che prendeva atto dell'incertezza su cui poggia ogni sapere.

Come Keynes, anche Caffè era convinto che fossero le idee, e con esse la volontà umana, a prevalere sulla storia. Essa può aiutarci perché le società hanno sempre fatto affidamento sulla memoria per preservare la loro identità e questo poteva scongiurare sia "la riscoperta dell'acqua calda", da cui Caffè ammoniva di

¹ Diane Coyle (2021) ha scritto recentemente: «My plea for criticisms of economics is to stop focusing on tired old straw men – Why does economics use so much mathematics? Why does it make unrealistic assumptions about behavior? – and instead focus on the discipline's actual weaknesses?». Nel suo libro si sottolinea una monomania nella professione degli economisti che porta al suo fallimento come scienza sociale: «Economics suffers from the positivist claim that the discipline deals only with objective facts, even though economists are always advising about "good" and "bad" courses of action, and thus implicitly making value judgements. And the workhorse models economists use to assess policy decisions still do not reflect the characteristics of the digital economy, such as the fact that data (unlike, say, grain) are not depleted when one person consumes it». Inoltre, come ci ricorda Popper (1974): «... all observation is selective and theory-laden and there are no pure or theory-free observations». Di conseguenza i fatti non sono rappresentativi della realtà. Per Schopenhauer (1818), tra i fatti e la realtà c'è il "velo di Maya", un velo ingannatore, quello che fa vedere la realtà in modo distorto e non per quello che è veramente.

² È importante notare che l'obiettivo di «costruire basi razionali per credere in certe proposizioni, anche se gran parte della conoscenza sottostante risulta detenuta con incertezza» è del tutto in linea con quanto argomenta Keynes (1921) per il quale – osserva Sheila Dow (1986) – «da maggior parte delle proposizioni si ritengono conosciute subordinatamente a gradi diversi, non quantificabili, di incertezza».